

Gli USA verso il superamento dell'unilateralismo

Il G20 si impegna a chiudere i negoziati in sede di WTO



Enzo Lavarra
deputato
al Parlamento
europeo (PD-PSE)

strose per questi paesi. L'impennata dei prezzi dei beni primari che colpisce le nostre economie e aggrava ulteriormente la situazione dei Paesi poveri rende infatti necessario un approccio globale alle politiche agricole e alimentari mondiali.

In questo senso è positivo il raggiungimento dell'accordo politico della riunione del G20 a Washington, in cui i leader mondiali si sono impegnati a proseguire e portare a termine i negoziati in sede WTO, dopo il fallimento del Doha Round.

L'UE ha già avviato negli ultimi anni un processo di modernizzazione - seppur lento - della politica agricola comunitaria, con la diminuzione delle restituzioni alle esportazioni e degli incentivi alla produzione comunitaria. Per l'Europa il vero banco di prova sarà la riforma della PAC del 2013; così come sarà importante che la sensibilità mostrata da Obama verso i Paesi in via di sviluppo si possa tradurre in un nuovo approccio che superi il conservatorismo della politica agricola americana, ancora ferma alle misure molto protezionistiche del Farm Bill.

La partita ora si giocherà nella necessaria ripresa dei negoziati del Doha Round, per raggiungere un giusto equilibrio tra apertura dei mercati e reciprocità del riconoscimento dei marchi e degli standard igienico-sanitari in sede WTO, riconciliando così la frattura tra Paesi sviluppati e Paesi poveri nel commercio internazionale.

La vittoria di Barack Obama ha suscitato grandi attese per una nuova era di governance mondiale che metta fine all'unilateralismo di Bush e inauguri una nuova fase di dialogo internazionale.

Uno dei banchi di prova per la nuova amministrazione sarà senza dubbio il rapporto che si instaurerà con i Paesi in via di sviluppo sulle regole del commercio internazionale nell'attuale fase di crisi economica.

Il crollo finanziario e il salvataggio delle banche non devono infatti oscurare la gravissima crisi alimentare e le conseguenze disa-

FOCUS

• **Il crollo finanziario e la volontà di salvare le banche non devono infatti oscurare la gravissima crisi alimentare e le conseguenze disastrose per tutti i paesi in via di sviluppo**

Obama e la politica internazionale

Un ruolo risolutivo agli organismi internazionali



Monica Giuntini
deputata
al Parlamento
europeo (PD-PSE)

FOCUS

• **Per superare l'unilateralismo dei conservatori è necessario il rilancio degli organismi internazionali a partire dall'Onu e dall'Unione Europea**

"A coloro che vogliono distruggere il mondo dico che li sconfiggeremo. A coloro che cercano la pace e la sicurezza dico che li aiuteremo. E a tutti coloro che si chiedono se la fiamma dell'America brucia ancora io rispondo che la forza di questa nazione non arriva dal livello della nostra potenza militare ma arriva dal potere dei nostri ideali. Democrazia, libertà, opportunità e un'instancabile speranza." Così ha parlato Obama dopo la sua elezione e mi sembra la migliore premessa per la nuova politica estera degli Usa. Sono molte le situazioni di crisi che il nuovo presidente USA si troverà sulla scrivania: Iraq, Afghanistan, Darfur, Congo e via dicendo. Negli ultimi anni l'incisività dell'Occidente è stata scarsa, non dico nel risolvere ma almeno nel costruire credibili soluzioni per queste crisi. Per superare l'unilateralismo dei conservatori è necessario il rilancio degli organismi internazionali, a partire dall'Onu e dall'Unione Europea che deve continuare a costruire una sua politica estera multilaterale, con al centro la forza del dialogo e del confronto, costruendosi un ruolo complemen-

tare alle altre potenze mondiali e trovando nella nuova amministrazione americana un partner fondamentale. Dalle prese di posizione di Obama emerge un nuovo "senso di reciprocità" che permetterà discussioni multilaterali in merito a problemi importanti. Anche i signori della guerra che stanno massacrando le popolazioni dell'Africa dovranno trovare un tenace avversario nel nuovo ordine mondiale che mi auguro Obama contribuirà a disegnare per dare al continente africano prospettive di vita e di sviluppo che permettano alle sue popolazioni di godere delle immense risorse che hanno a disposizione. I teatri di guerra sono situati laddove si trovano le principali risorse naturali e questo ci dovrebbe indurre a ripensare il concetto di "sviluppo": se esso si basa su risorse, tecnologie, rapporti tra uomini e Stati che provocano guerre e disastri ambientali, vuol dire che vanno definiti nuovi modelli di produzione, arricchimento, consumo, relazioni economiche, politiche e culturali, altre "centralità" da quella del profitto e dell'arricchimento rapido e al di fuori di qualsiasi regola.

Obama simbolo della lotta alla discriminazione

Una nuova pagina per il rispetto dei diritti umani



Maria Grazia Pagano
deputata al
Parlamento europeo
(PD-PSE)

FOCUS

• **Il New York Times ha scritto "meno Guantanamo e più uguaglianza": questo auspichiamo sia il messaggio della neo-eletta amministrazione americana**

La cosiddetta "guerra al terrore" ha portato un significativo indebolimento dei diritti umani. Si è fatto ricorso, in nome della pace e della stabilità mondiale, a pratiche proibite dal diritto internazionale: torture, detenzioni arbitrarie e processi sommari e iniqui. Si avverte ora l'esigenza di un'inversione di tendenza. Il rispetto dei diritti umani non può essere visto come un ostacolo alla sicurezza globale, esso, anzi, ne è il presupposto fondamentale. È proprio sul piano dei diritti umani che Obama, l'uomo simbolo della lotta alle discriminazioni nonché portatore del messaggio di pace di Martin Luther King, può fare la differenza rispetto all'attuale e alle passate presidenze americane. Una penna del New York Times ha scritto alla vigilia delle elezioni "meno Guantanamo e più uguaglianza": questo si auspica sia il messaggio della neo-eletta amministrazione americana. E un segnale importante potrebbe essere proprio la chiusura - richiesta anche dal Presidente del Gruppo socialista al Parlamento europeo, Martin Schulz - del centro di detenzione di Guantanamo.

Nella politica internazionale, sicuramente, si passerà dall'hard power bushiano al soft power di Obama. All'unilateralismo catastrofico dell'attuale Presidente subentrerà il principio dell'interdipendenza e un approccio multilaterale. Obama avrà quindi l'occasione di riallacciare un rapporto privilegiato con l'Europa che in quanto a diritti dell'uomo è certamente all'avanguardia. E a un'Unione Europea nella quale oggi, sulla scia della politica della paura di Bush, si discute di misure che limitano fortemente i diritti individuali e della privacy in nome della sicurezza, come il sistema per la raccolta dei dati dei passeggeri aerei (PNR) e i "body scanners", il cambio di rotta alla Casa Bianca potrà solo portare benefici. Anche in Italia vorrei giungesse d'oltreoceano il vento del cambiamento. Lo slogan "tolleranza zero" ripetuto sempre dall'attuale maggioranza di governo in Italia alimenta una violenza a senso unico. Il "vento della violenza" - come lo ha chiamato Adriano Proserpi su Repubblica - soffia dall'alto e dà forza agli attori che trova di volta in volta nelle pieghe della società.

Siamo in attesa del trattato di Copenhagen

Il new deal di Obama passa dalle politiche energetiche



Guido Sacconi
deputato al
Parlamento europeo
(PD-PSE)

tà economica degli Stati Uniti dipende da questa scelta, uscire dall'era del petrolio, reinventarsi un'economia basata su nuove tecnologie. Se non prenderemo sul serio la sfida che ci viene lanciata, rischiamo di perdere la leadership sulle tecnologie pulite, finora in mano europea. Un errore analogo a quello commesso nel momento in cui abbiamo continuato a produrre macchine da scrivere mentre nelle cantine dei sobborghi americani un gruppetto di ragazzini stava inventando i moderni computer. L'Unione Europea sta per approvare il "Pacchetto Energia e Cambiamenti Climatici". Cinque provvedimenti legislativi che danno concretezza agli obiettivi di riduzione delle emissioni di gas-serra e di efficienza energetica. Un passaggio importante ma non sufficiente. Le energie pulite sono un ottimo strumento anti crisi. Il presidente eletto degli Stati Uniti ha colto la necessità di un nuovo corso energetico per traghettare il suo paese nel primo secolo. Se le promesse fatte saranno mantenute, lo vedremo dopo il suo insediamento ma soprattutto alla prossima Conferenza delle Nazioni Unite sul Global Warming. Un primo cambiamento di accenti da parte americana speriamo di ascoltarlo già a Poznan, nella 14ª conferenza delle parti del prossimo dicembre. Sarà soprattutto a Copenhagen nel 2009 che tutti i paesi saranno chiamati a scrivere il trattato che sostituirà il Protocollo di Kyoto. Quello sarà il vero banco di prova per vedere se è davvero giunta l'ora del cambiamento.

FOCUS

• **La superiorità economica degli Stati Uniti dipende da questa scelta, uscire dall'era del petrolio, reinventarsi un'economia basata su nuove tecnologie**